

L'EDIFICIO sede della casa editrice Mondadori fu commissionato all'architetto brasiliano nel 1968 e completato nel 1975. Un libro ne ripercorre la storia e celebra l'opera di un patriarca dell'architettura moderna

di Renato Pallavicini

C

si può innamorare di un arco. Successe a Giorgio Mondadori, durante un viaggio in Sudamerica. La folgorazione avvenne sulla via di Brasilia, nuova capitale dello Stato, voluta dal presidente Juscelino Kubitschek, nata a partire dal 1956, da un *master plan* di Lúcio Costa e Oscar Nyemeier, che aveva l'evocativa forma di un grande uccello dalle ali spiegate. Ci si può innamorare di un «palazzo degli archi», come Itamaraty, il ministero degli affari esteri del Brasile, costruito tra il 1962 e il '64 da Nyemeier, scatola trasparente inglobata da eleganti e leggere parolacce in cemento armato; e volere «replicato» per la nuova sede della Mondadori, di cui Giorgio, figlio di Arnoldo, stava per assumere la presidenza. Quando Nyemeier, nel 1967, viene incaricato del progetto, ha sessant'anni (è nato nel 1907) e il 15 dicembre prossimo toccherà i 100 ed è carico della gloria, ma anche delle critiche acquisite con l'impresa di Brasilia. Impresa che

Giorgio Mondadori dopo aver visto Brasilia s'innamorò delle forme inventate dal grande architetto

fu segnata da un deciso volontarismo progettuale, capace di dare forma simbolica allo Stato nazionale e da un «modernismo» architettonico, orgogliosa declinazione «regionale» di quel Movimento Moderno che aveva, tra i suoi protagonisti, Le Corbusier (che di Costa e Nyemeier fu maestro ispiratore e collaboratore in più di un'occasione: dal Ministero dell'Educazione e della Sanità di Rio de Janeiro al progetto per il Palazzo dell'Onu a New York). Impresa che fu resa possibile, anche, dall'agire su una *tabula rasa* geografica - come la landa quasi desertica, la nuova frontiera dell'Ovest di quel paese, su cui si scelse di edificare la nuova capitale - *locus ideale* (libero da qualsiasi *genius*), per le esercitazioni architettoniche del Movimento Moderno, «analogo» di quella *tabula rasa* nei confronti della storia, che stava alla base di una teoria e prassi dell'architettura dell'uomo nuovo. «Analogia», anche, l'area

Nyemeier, quel pezzo di Brasilia a Segrate



Il Palazzo Mondadori a Segrate. Sotto, a sinistra, uno schizzo di Nyemeier e, a destra, foto di gruppo davanti al plastico del progetto (al centro Giorgio Mondadori e, a destra, Oscar Nyemeier)

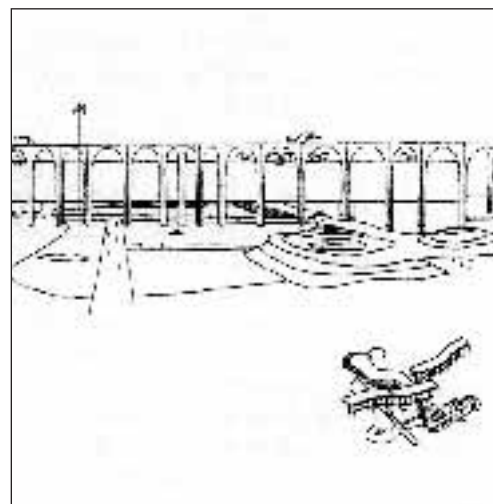
E il saggio di Roberto Dulio lo «riabilita»

Doppio centenario: quello della nascita della casa editrice Mondadori e di Oscar Nyemeier, l'architetto brasiliano che i 100 anni li compirà il prossimo 15 dicembre. Ma non è solo una coincidenza di anni, perché il legame tra la storica casa editrice italiana e il grande architetto che, assieme a Lúcio Costa, ha edificato Brasilia, è più «concreto». Nyemeier è infatti il progettista della splendida sede di Segrate della Mondadori. Oggi, con inizio alle ore 18.30, nell'Auditorium del Palazzo Mondadori verrà celebrato questo doppio anniversario con la presentazione del volume *Oscar Nyemeier. Il Palazzo Mondadori (Electa)*, un saggio di Roberto Dulio che ripercorre la storia del progetto attraverso una serie di documentazioni originali e un ricco apparato iconografico. Durante la serata verrà presentata anche un'intervista filmata di Francesco Dal Co a Nyemeier. Sull'attività del grande architetto, e in particolare sull'impresa di Brasilia, da segnalare anche il recente fascicolo di Casabella (n. 753, marzo 2007).

di Segrate, hinterland milanese in espansione in quegli anni, e già candidato a quella dimensione che si sarebbe poi detta «non luogo». E dunque, anche in questo caso, sito ideale per «replicare» un edificio già sorto in un altro continente, dall'altra parte dell'oceano.

Il comunista Oscar Nyemeier, perseguitato dai militari che avevano preso il potere in Brasile (e

che a Parigi costruì la moderna sede del Pcf, oggi in malinconica liquidazione e vendita), allestisce per uno dei massimi rappresentanti del capitale italiano un progetto con due edifici curvilinei per uffici, adagiati su una sinuosa piattaforma destinata ad ospitare un auditorium, la mensa e altri servizi. Poi il progetto (realizzato tra il 1968 e il 1975) subirà non poche modifiche e aggiustamen-



ti che lo ridurranno ad un unico volume rettilineo, mentre sarà conservata, sia pure semplificata, la piattaforma dei servizi che, vista dall'alto, ha l'aspetto di un fluido che viene «estruso» dall'edificio principale e dilaga in un'irregolare laghetto. La maestria di Nyemeier - come dimostrato dal puntuale e rigoroso studio di Roberto Dulio (*Oscar Nyemeier. Il Palazzo Mondadori*, Electa

2007, pp. 172, euro 49.00) consisterà nell'articolare invenzione formale e funzionalità strutturale, scavalcando le accuse di formalismo, mosseggi dai fedeli custodi del verbo modernista; di monumentalismo, da parte di Bruno Zevi (accuse riprese anche da certi «avanguardisti» del sessantottismo architettonico); e smentendo le critiche di un «guru» strutturalista come Pier Luigi

Nervi che dubiterà della solidità e coerenza degli archi e delle volte disegnate dall'architetto brasiliano. Andrà avanti per la sua strada, Nyemeier, felicemente coadiuvato dall'ingegnere Giorgio Calanca, responsabile dell'ufficio direzione impianti della Mondadori, dallo strutturalista Antonio Nicola, e dal suo aiutante brasiliano Glauco Campello. Ne verrà fuori uno

straordinario edificio ritmato da una lunga teoria di archi slanciati e dal passo irregolare, che conferiscono alla linearità geometrica delle facciate un curioso effetto pulsante. In sezione quegli archi diventano una serie di cavalletti a cui sono agganciati i tiranti metallici che sostengono i piani e il volume vetrato degli uffici. L'arretamento di quest'ultimo rispetto alle facciate accresce l'effetto di sospensione del parallelepipedo degli uffici e il gioco dei riflessi nella laguna antistante il complesso, completa il gioco ottico-formale.

Continuerà a giocare liberamente con le forme, Oscar Nyemeier, dimostrando di essere partecipe di una più vasta cultura architet-

Una sequenza di arditi ed eleganti archi in cemento armato che furono criticati da Pier Luigi Nervi

FESTARCH Dal 29 giugno, tra Cagliari e Alghero. E tra gli ospiti Zaha Hadid, Rem Koolhaas e Massimiliano Kuksas

Scrivere il paesaggio tra nuraghi e periferie

di Pier Paolo Pancotto

Un nuovo festival: si chiama *Festarch*. Festival di Architettura che si svolgerà a Cagliari (Manifattura Tabacchi, Lazzaretto di Sant'Elia, 29 giugno-1 luglio) e, in appendice, ad Alghero (Palazzo del Pou Salit, 2 luglio) nei prossimi giorni. Presentato ieri a Roma, nelle intenzioni e dichiarazioni degli organizzatori, tenderà di colmare una lacuna a livello nazionale: mancava, infatti, fino ad oggi una proposta così ampia e articolata su questo tema in Italia. Inoltre, a differenza di altre iniziative simili essa non si riduce ad ospitare una serie di

eventi effimeri che, terminata la manifestazione, esauriscono il loro compito vitale ma registra una realtà concreta e strettamente legata al luogo che lo ospita: fa da eco al momento particolarmente favorevole che il territorio sardo sta attraversando ora in campo architettonico.

Molti degli autori chiamati a intervenire, tra i più noti esponenti della scena creativa internazionale, sono attualmente operativi in Sardegna o con essa hanno stabilito un rapporto professionale negli ultimi tempi: l'anglo-irachena Zaha Ha-

did, ad esempio, ha vinto il concorso internazionale per il Betle il Museo di arte nuragica e contemporanea che sorgerà nel quartiere di Sant'Elia a Cagliari (il 2 luglio Hadid sarà protagonista di un incontro pubblico ad Alghero); l'olandese Rem Koolhaas è alle prese con il recupero dello stesso quartiere Sant'Elia; il duo svizzero Herzog & de Meuron sta studiando un progetto per il parco minerario del Sulcis a Monteponi (il 3 settembre Jacques Herzog terrà una lezione sull'argomento); e poi, con loro, Paulo Mendes de Rocha, Kengo Kuma, Massimiliano Fuksas, Fernando Romero, Wolf Prix, Marco Casamon-

ti, Italo Lupi, Philippe Rahm. La manifestazione, che ha per direttori artistici Stefano Boeri e Gianluigi Ricuperati ed è promossa tra gli altri dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Cagliari e da quella di Sassari, sottolinea perciò il fermento positivo che interessa oggi la terra sarda sotto il profilo urbanistico ed edilizio, soprattutto dopo l'approvazione del nuovo piano paesaggistico che ha portato l'isola a pensare in modo nuovo sul proprio passato e al proprio futuro. Il fittissimo programma del festival prevede lezioni, incontri, tavole rotonde, workshop, spettacoli che vedranno esponenti

di varie discipline riflettere sul tema *Scrivere il paesaggio*. Tra loro, oltre agli architetti segnalati, artisti come Hans Ulrich Obrist, Dan Graham, Yona Friedman, Gabriele Basilico, designer come Enzo Mari, scrittori come Daniele Del Giudice (nel suo intervento porrà in relazione Le Corbusier con l'autore del *Piccolo principe* St. Exupéry), Marco Belpoliti, Tommaso Pincio... e Beppe Sebaste, Nicola Lagioia, Silvio Bernelli i quali interpreteranno in forma letteraria il disagio delle periferie di alcune città italiane, Bari Roma e Torino, partendo dal libro *Periferie* (edito da Laterza), curato da Stefania Scateni.

tonica che, come annota Roberto Dulio, lo colloca in un orizzonte sfaccettato e cosmopolita in cui operano maestri come Le Corbusier, lo stesso Nervi che lo aveva criticato, Loui Kahn e Riccardo Morandi. Con quest'ultimo, addirittura, firmerà la stupefacente sede della Fata Engineering a Pianezza, un'altra «massiccia» replica dell'edificio di Segrate, in cui il gioco della sospensione si trasforma in una levitazione da terra del costruito. Alle solite e ricorrenti obiezioni, Nyemeier risponderà che «la bellezza e l'invenzione architettonica costituiscono già di per se stesse una funzione considerevole, che poi le ragioni funzionali devono completare e definire». E quell'invenzione si concretizzerà in oggetti sublimi come il Museo di Curitiba (2002), l'Auditorium di Ibirapuera (2005) e in quello - ancora «sospeso» tra i pervicaci ostruzionismi di un ambientalismo ossessivo - dell'Auditorium di Ravello.

UN LIBRO CHE VUOLE RISPONDERE ALLE TANTE DOMANDE SULLA SCOMPARSA DI ROBERTO CALVI

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 25° Anniversario della scomparsa di Roberto Calvi a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



MARIO ALMERIGHI

I BANCHIERI DI DIO
Il caso Calvi

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

